



DIARIO

DI Repubblica

REPUBBLICA PRESENTA
LA GRANDE ENCICLOPEDIA
PER RAGAZZI

MARTEDÌ 29 NOVEMBRE
IN REGALO

"ANIMALI"
VOL. 1

È ANCORA POSSIBILE DISTINGUERE REALTÀ E FINZIONE?

Un unico
immenso
palcoscenico
dove solo ciò che
si vede esiste

Un futuro sempre
più segnato
dalla confusione
tra il privato
e il pubblico

(segue dalla prima pagina)

È il bacio affettuoso offerto da Katia Ricciarelli dopo l'intervista a Pippo Baudo durante l'ultima *Domenica In*, che ha concluso mediaticamente un iter sentimentale e legale piuttosto tormentato.

Il *reality* è più vero del vero, è una realtà procurata, incentivata dalla sceneggiatura implicita dello show: tutti si aspettano che la Lecciso dica addio, me ne vado per seguire la mia vocazione, e che Al Bano, sintesi spettacolare del signor Carrisi, produca il suo *coming out* di uomo deluso ma indomito, di familista morale che grida il proprio dolore. Ma nello stesso tempo anche lo spettatore più ingenuo sa, o spera, o semplicemente si immagina, che il noto presentatore Pippo e la famosa ex cantante Katia approfitteranno del programma domenicale per siglare un armistizio e farlo conoscere alla platea televisiva.

Probabilmente la realtà non esiste più: esiste semmai una sovra-realtà in cui i comportamenti sono iscritti e rispettano un copione possibile, "aperto" ma prevedibile. Addio quindi alle distinzioni più sottili fra il *trash* e il *cheap*: nulla è di cattivo gusto dentro la realtà televisiva, quella che qualche studioso chiama "realisticità": tutto è evento, realizzazione di un'opportunità fattuale. E addio anche alle considerazioni più intellettuali che avevano accolto l'arrivo in Italia del *Grande Fratello*: trattato sulle prime alla stregua di un esperimento etologico, come se l'intera audience televisiva si trasformasse in una somma indistinta di tanti piccoli Konrad Lorenz, in grado di misurare psicologie, gestualità e prossemica dei reclusi, di analizzare le strategie di sopravvivenza, di distinguere, nel laboratorio dell'appartamento Ikea, le chance di vittoria del tatuato Pietro Taricone, della "gatta morta" Marina La Rosa, e della bagnina bresciana Cristina.

E invece con il passare del tempo, e con l'abitudine progressivamente acquisita alla logica del *reality*, anche i meno scalfati si sono resi conto che questi show sono performance in cui tutto è già scritto, in quanto ciò che ci si aspetta deve accadere e quindi accadrà: dalla lite fra comari ai giochi sessuali, dalle piccole crudeltà del quotidiano alle microsolidarietà fra perdenti, alle concessioni degli esemplari alfa verso i gregari.

Il *reality* non è più nemmeno l'universo costruito a freddo del *Truman Show*, il film profetico ed esorcistico di Peter Weir in cui il protagonista-vittima Jim Carrey è circondato da un mondo artificiale, popolato da attori e comparse, e a sua insaputa la sua vita costituisce l'iper-



THE TRUMAN SHOW
Jim Carrey nella scena finale

REALITY

Dove ci porta l'Italia virtuale

EDMONDO BERSELLI

spettacolo televisivo in sé, milioni di telespettatori che contemplano il dramma inconsapevole di una sola persona, collocata dentro un mondo eventuale, un "orbis tertius" borghesiano chiuso in se stesso e isolato sperimentalmente per anni dalla società normale.

Per come si sono rapidamente evoluti, e non soltanto in Italia, dato che i format sono mappe universali, i *reality show* di maggiore successo

sono diventati interattivi, e non soltanto perché le comunità di spettatori più affezionate dialogano con gli autori e fra loro via sms o e-mail. L'interattività è più diffusa e significativa, dal momento che la televisione non è affatto un mondo a parte quanto piuttosto uno specchio: da cui escono messaggi che si diffondono nelle fasce sociali di riferimento, e ritornano nello show per essere intensificati a dismisura, codifica-

ti come norma o normalità, e resi a loro volta pubblici e disponibili nella vita di tutti i giorni.

Questa è la ragione per cui i gesti più o meno eccentrici dei "famosi" sull'*Isola* o degli anonimi reclusi nella casa del *Grande Fratello* sono pronti per diventare tratti generali di uno stile comune, o almeno standard a cui rifarsi nel quotidiano. Divismi, *piercing*, uso del corpo, protagonismi attoriali, tattiche

nel faccia a faccia entrano immediatamente nel repertorio degli spettatori. Gli eterni ragazzi della società italiana, quella generazione fra i 15 e i 34 anni delle statistiche demoscopiche, i giovani per coazione sociale, possono rifarsi alle tecniche comportamentali dei dieci piccoli indiani segregati nella Casa; gli adulti che costituiscono il pubblico televisivo stratificato dall'Auditel (casalinghe, fasce a bassa

scolarizzazione, soggetti esposti massicciamente alla programmazione tv) trovano invece nell'*Isola dei famosi* conferme continue di quale sia la maniera accettata dello stare insieme e in pubblico, di quali parole possono essere pronunciate, delle educazioni sentimentali a cui ci si debba riferire.

Logico quindi che il canone della conduzione in studio degli show di maggiore successo abbia registrato una differenza rilevante fra due estremi: vale a dire dalla variante Daria Bignardi, che modulava una severità scientifica o sociologizzante, con l'osservazione micidiosa delle tecniche di sopravvivenza nel gioco a eliminazione, alla formula Simona Ventura, ossia alla partecipazione di una simile con i suoi simili nell'*Isola dei famosi* (fino a restare lei stessa, la Ventura, vittima di un *meta-reality* ambientato nella sua vita privata, comprese le tracce di messaggini telefonici rivelatori di un'esistenza "fictional" che si conforma ineluttabilmente sui moduli della "verità" televisiva).

Con la conseguenza, infine, che la norma del *reality* investe tutta la programmazione televisiva: anche il calcio, che sotto la regia dell'ex nazionale (campione del mondo 1982) Ciccio Graziani diventa il tentativo di una *success story* di provincia; o un qualsiasi programma festivo come *Buona domenica*, dove sotto gli occhi di Maurizio Costanzo uno spettatore qualsiasi, vestito come uno dei Famosi, acconciato "cafonal" secondo gli stilemi di Roberto D'Agostino, balla da solo agitandosi fino a farsi notare e a venire invitato a prodursi in qualche passo di danza per l'appuntamento con la Lecciso.

Se non c'è più confine fra generi, nessuna barriera fra realtà e intrattenimento, e di fatto tra spettacolo e spettatori, risulterà sempre più difficile resistere all'asserzione estremistica che tutta la televisione cosiddetta generalista è solo ed esclusivamente intrattenimento. Sicché, una volta accertata l'assoluta, esatta sovrapposibilità del pubblico di *RockPolitik* con quello dell'*Isola dei famosi*, diventerà sempre meno incongrua la consegna di tutta la tv all'*infotainment*. Come pure l'omologazione di Adriano Celentano con Silvio Berlusconi, attraverso un processo semanticamente infallibile che "parte" dallo schema protestatario «case su case, catrame e cemento» dell'ex Ragazzo della via Gluck e arriva allo spot "una casa per tutti" dell'ex ragazzo di Milano 2. Con la conclusione a questo punto inevitabile che alla struttura del *reality*, così onnivora, in politica corrisponde fatalmente il populismo, e la sua implacabile mobilitazione continua degli spettatori-elettori.

SILLABARIO

JEAN BAUDRILLARD

REALITY TUTTA questa fauna mediale delle tecnologie del virtuale, questo *reality show* perpetuo, ha un annesso: è il *ready-made*. Qualsiasi oggetto, individuo o situazione è oggi un *ready-made* virtuale, nella misura in cui di esso si può dire quanto Duchamp dice in fondo del portabottiglie: esiste, l'ho incontrato. E così che ciascuno è invitato a presentarsi tale e quale, e a recitare la sua vita in diretta sullo schermo, come il *ready-made* recita la sua parte tale e quale, in diretta, sullo schermo del museo. Identico problema con i *reality show*: bisogna condurre il telespettatore non davanti allo schermo ma nello schermo, dall'altro lato dell'informazione. Fargli realizzare la stessa conversione di Duchamp col portabottiglie, trasferendolo tale e quale dall'altro lato dell'arte, creando così un'ambiguità definitiva tra l'arte e il reale. Oggi l'arte non è altro che questa confusione paradossale tra le due cose, e l'intossicazione estetica che ne deriva. Allo stesso modo l'informazione non è altro che la confusione paradossale dell'evento e del medium, e l'incertezza politica che ne deriva. È così che siamo diventati tutti dei *ready-made*.

IL PALAZZO REALE
Milano, 15 ottobre 2005 - 5 febbraio 2006

Caravaggio e l'Europa

da Caravaggio a Mattia Preti
il genio degli anonimi

Infoline e prenotazioni: 02/54919
www.caravaggioeuropea.com - www.ticket.it/caravaggio

Con il contributo di
CITROËN

COLLEZIONE
2005/2006

Una produzione
IL PALAZZO REALE | Tekne

**GEORGE ORWELL, 1949**

Il *Big Brother* inventato da Orwell nel suo romanzo 1984 è l'incarnazione stessa del controllo totale. Gli occhi del Grande Fratello sono le telecamere che spiano la vita di qualunque cittadino

**LA CANDID CAMERA, 1951**

Il pioniere della telecamera nascosta nella tv americana è Allen Funt, nel 1951, con la serie *Candid Camera*. Questo tipo di spettacolo dilagherà nelle televisioni di tutto il mondo negli anni '60 e '70

**I PRIMI REALITY, 1973-1989**

Il primo si intitola *An American Family*. Ma il vero successo arriva nel 1989 con *Cops*, 600 episodi di tv-realtà in cui una telecamera segue i poliziotti in azione durante il loro lavoro

LE TAPPE PRINCIPALI

INTERVISTA AL SOCIOLOGO PAUL VIRILIO: "VI DICO COSA RISCHIA LA DEMOCRAZIA"

ECCO L'IMMAGINARIO CHE HA PRESO IL POTERE

AN AIS GINORI

L'emozione pubblica ha preso il posto dell'opinione pubblica. Orrore e tifo da stadio, ilarità e angoscia, commozione e rabbia: la società contemporanea vive su delle montagne russe, stati d'animo suscitati di volta in volta dalle immagini in diretta, un cortocircuito perenne di suggestioni e choc, di cui alla fine non resta nulla. «L'iper-realismo non sta soltanto cambiando la sfera privata degli individui ma anche l'arte, la politica, il concetto stesso di democrazia» spiega Paul Virilio, urbanista e filosofo, noto come teorico della velocità e specialista dell'impatto delle nuove tecnologie. Nel suo ultimo libro (*L'arte perduta d'occhio*, di prossima pubblicazione da Cortina), Virilio analizza la confusione, o meglio la fusione tra realtà e finzione e parla di come si sta facendo strada il nuovo concetto di "teleobiettività".

Siamo di fronte a una nuova estetica della realtà?

«Oggi è l'attimo che conta e non il luogo. Un evento non si definisce più nello spazio ma nel tempo. Il cellulare, la televisione satellitare, Internet: organizziamo la nostra vita intorno a un nuovo tempo reale che ha soppiantato lo spazio reale, che poi era la dimensione che avevamo conosciuto fin dal Quattrocento».

Cosa ha provocato questa trasformazione?

«Il dominio delle immagini ha cambiato radicalmente le domande etiche ed estetiche che ci dobbiamo porre. Dal secolo dei Lumi eravamo stati abituati a riflettere su "vedere e sapere", adesso il nuovo binomio su cui interrogarsi è invece "vedere e potere"».

Quali conseguenze ha l'iper-realismo?

«Assistiamo a una tendenza straordinaria che io chiamo la "sincronizzazione delle emozioni". C'è una sorta di globalizzazione degli affetti, dal *Grande Fratello* alle *banlieues* in fiamme, dall'*Isola dei famosi* all'uragano di New Orleans, dalle bombe nel metrò allo tsunami, ai funerali del Papa».

Purché tutto avvenga in diretta tv.

«La diretta, *live*, sostituisce la vita, *life*. È la percezione astronomica della realtà. La tv è un enorme caleidoscopio che ci rende infinitamente più vicini e sensibili a quello che succede al di fuori del nostro orizzonte visivo. Nello stesso momento, milioni di persone hanno il sentimento di vibrare all'unisono, è una condizione incredibile che non si era mai verificata prima».

Ma è una percezione alterata, un'illusione.

«La verità è che la distanza con le cose è aumentata. La teleobiettività mette fine al tradizionale contatto *de visu* e *in situ*. Agli uomini vengono concessi attributi che sono considerati divini: l'ubiquità, l'immediatezza. Ma que-

“
VITA IN DIRETTA
Il dominio delle immagini ha cambiato radicalmente le domande etiche ed estetiche. La diretta, *live*, sostituisce la vita, *life*”



sta è la caratteristica di Dio, applicata ai comuni mortali diventa una condizione disumana».

Cosa rimane di questa abbuffata di immagini ed emozioni?

«Poco e niente. Sono soltanto scosse, dopo qualche assestamento siamo già pronti per un nuovo terremoto emotivo. La velocità è un modo di vedere, chiunque ami guidare sa che la prospettiva quando si accelera è molto diversa. Non a caso la tragedia greca veniva rappresentata una sola volta, era una sorta di diretta».

La distinzione tra realtà e finzione è destinata a scomparire?

«Non amo fare simulazioni come il mio amico Jean Baudrillard. Parlo per ora, per quello che vedo

appunto. La teleobiettività è un dato di fatto. Guardate la polemica sullo sport e la moviola: c'è la tentazione di dare più peso all'arbitro seduto dietro al televisore piuttosto che a colui che sta sul campo a contatto con i giocatori».

Quale rischi vede?

«Nel secolo scorso, i regimi totalitari hanno tentato senza successo di realizzare una politica "panottica". Credo che la società globale del ventunesimo secolo riuscirà a realizzare quest'utopia, grazie anche all'accelerazione della realtà, di cui l'arte è la prima vittima».

La considera una sorta di dittatura del pubblico?

«Mi piace ricordare Maurice

Merleau-Ponty quando diceva "Obbedire con gli occhi chiusi è l'inizio del panico". Ecco, oggi i nostri occhi sono aperti ma abbiamo davanti degli schermi che sono muri. Così nasce il panico, il terreno giusto per la manipolazione della politica e una certa deriva religiosa. George W. Bush e il crollo delle Torri Gemelle sono il simbolo di questa politica "panottica"».

Come sfuggire a quest'obbedienza?

«Bisogna imparare a non confondere opinioni con emozioni. Dal crollo delle Torri Gemelle alla guerra in Iraq, i governanti vogliono trasformare choc, violenza del desiderio, sommosse dell'animo in pensieri più elaborati. L'emozione è una reazione non una riflessione. Si subisce, non si controlla».

C'è anche chi è attore, non soltanto spettatore.

«Ognuno insegue il proprio estremismo - familiare, politico, artistico, tecnologico - per sincronizzarsi con il ritmo delle emozioni globali. Succede nelle case televisive, negli atroci attentati terroristici, nelle sommosse di periferia o nelle chiese. E non bisogna darne soltanto un'interpretazione sociologica, credetemi».

La politica si è adeguata all'iper-realismo?

«Di più: il sistema politico è parte della tendenza. La democrazia per come l'abbiamo conosciuta finora, con opinioni costruite attraverso dibattiti e rappresentanti eletti sulla base di programmi, rischia di scomparire. Andiamo verso una politica dallo choc perpetuo, che parla alla pancia degli elettori, una riletture contemporanea di quello che Sergej Tchakhotine chiamava "lo stupro delle folle"».

**LO SHOW**

Qui sopra, l'illusionista David Blaine sospeso nella sua gabbia sulla riva del Tamigi; a sinistra, "The Truman Show"

GLIAUTORI

Il Sillabario di Jean Baudrillard è tratto da *Il delitto perfetto* (Raffaello Cortina 1996). Mario Perniola insegna Estetica all'Università di Roma Due. Il sociologo e filosofo Paul Virilio ha scritto tra l'altro *Velocità e politica* (1981). Il brano di Amélie Nothomb è tratto da *Acido solforico*, Voland edizioni, pagg. 160, euro 13. Il libro sarà in libreria il 22 febbraio 2006.

IDIARIONLINE

Tutti i numeri del "Diario" di Repubblica sono consultabili su Internet al sito web www.repubblica.it, sezione "Cultura e spettacoli".

Qui i lettori troveranno le pagine, comprensive dei testi e di tutte le illustrazioni, di questo strumento di comprensione delle tematiche più discusse e controverse del nostro tempo.

UMBERTO ECO

Col Grande Fratello di Orwell pochissimi spiavano tutti. Con quello tv, invece, tutti possono spiare pochissimi

La Bustina di Minerva
Espresso, 12 ottobre 2000

GUY DEBORD

La realtà sorge nello spettacolo, lo spettacolo è reale. Questa alienazione reciproca è l'essenza della società

"La società dello spettacolo", 1967

Storie + *lecOnTe* EDITORE

RAYMOND CARVER
Tell it all
IL LIBRO INEDITO

nelle migliori librerie
184 pp. 10 €
ISBN 88-88361-56-1

www.storie.it - 06.6148777

**LE WEBCAM, 1996**

Con Internet si diffonde l'uso delle piccole telecamere via web. Cinque studenti dell'Ohio vivono da anni ripresi da quaranta telecamere invitando gli internauti a condividere la loro intimità

**THE TRUMAN SHOW, 1998**

Il film diretto da Peter Weir e interpretato da Jim Carrey narra la storia di un uomo che scopre che la sua vita va in onda 24 ore su 24 e tutti quelli che lo circondano non sono che degli attori

**IL GRANDE FRATELLO 1999**

Il format *The Big Brother* nasce in Olanda nel 1999 targato Endemol. Da allora è stato esportato in tutto il mondo. Negli Usa *Survivor* ha attratto più di 50 milioni di telespettatori

LE IMPLICAZIONI FILOSOFICHE DI UNA VITA CONDOTTA IN PUBBLICO

SONO VISTO DUNQUE ESISTO

MARIO PERNIOLA

A prima vista la cosiddetta *reality tv* ha ben poco a che fare con la realtà. Si tratta infatti di un tipo di programma caratterizzato da un sensazionalismo emozionale, del cui carattere artificioso e preordinato sono consapevoli tanto i partecipanti quanto la maggior parte della audience. Spesso esso richiede una preparazione tecnologica assai complessa e l'intervento di varie e diversificate competenze. Siamo quindi molto lontano dalle intenzioni e dagli scopi del *cinéma vérité* degli anni sessanta, il quale si proponeva di cogliere e di documentare gli aspetti nascosti della vita sociale e individuale colti nelle loro manifestazioni spontanee attraverso un'attrezzatura tecnica estremamente semplice. Ciò non esclude affatto che anche nella *reality tv* avvenga qualcosa di imprevedibile e di inaspettato; anzi sono proprio questi lampi di autenticità che costituiscono una delle maggiori attrattive di questo genere di spettacoli, ai quali pertanto pare difficile negare l'appartenenza a quella tendenza artistica che dalla seconda metà dell'Ottocento è conosciuta sotto il nome di "naturalismo".

La *reality tv* è stata oggetto di una critica radicale in numerosi libri e articoli che l'hanno considerata come una manifestazione di un fenomeno assai più vasto e generale definito con l'espressione *dumbing down* (abrutimento, istupidimento e ammutolimento) della società nel suo complesso: tale fenomeno infatti investirebbe la vita quotidiana, i media, la cultura, l'amministrazione, la scuola, l'università e non ultima la politica per la quale è stato creato il neologismo *dumbocracy* (termine che non ha niente che vedere con *Dumbo*, il noto cartone animato di Walt Disney, ma proviene dall'aggettivo *dumb* che vuol dire "muto" e per estensione "stupido"). Sotto questo aspetto il successo della *reality tv* dipenderebbe dagli stessi processi psicologici che creano dipendenza nei confronti dell'alcool, delle droghe, del denaro, del potere o del sesso.

Questa analisi tuttavia non prende in considerazione il rapporto di aspra concorrenza dei media tra loro, il quale genera strategie di opposizione, ma più spesso innesta dinamiche di rivalità mimetica. Non a caso la nascita della *reality tv* nei primi anni Novanta coincide con quella di Internet e risponde all'esigenza di creare una forma di spettacolo più spregiudicato, coinvolgente e interattivo della cosiddetta "paleotelevisione" educativa e formativa, basata sul rispetto della dimensione simbolica e dei suoi valori. Se si volesse esporre questa problematica nei termini dello psicoanalista francese Jacques Lacan, si potrebbe dire che il rigetto del simbolico implicito nella *rea-*

“
NARCISISMO
L'esistenza affettiva del narciso è vuota. L'impossibilità di trovare un serio interesse nella vita è proprio il contrario dell'impegno personale
”

lity tv non avrebbe portato al reale, ma al dilagare dell'immaginario, cioè di quella dimensione caratterizzata dall'inganno e dal narcisismo.

In effetti il narcisismo è considerato comunemente come una categoria socio-psicologica assai appropriata per spiegare la facilità con cui un

COPS

Uno dei più famosi reality degli Usa: un gruppo di poliziotti seguiti dalle telecamere durante il lavoro

numero rilevante di persone è disposto a perdere la propria dignità pur di comparire in uno spettacolo televisivo. Occorre tuttavia precisare che per narcisismo non si intende affatto l'amore di sé, ma una focalizzazione dell'interesse libidico sulla propria immagine compiuto a prezzo di un completo annullamento della vita interiore e della propria identità sentimentale. La vita affettiva del narcisista è vuota: l'impossibilità di trovare un serio interesse nella vita, che caratterizza il suo modo di essere, è proprio il contrario dell'impegno personale che qualifica il soggettivismo moderno.

Tuttavia queste osservazioni, pienamente plausibili, colgono soltanto in parte l'essenza della *reality tv*, la quale riguarda proprio l'esperienza della realtà, la quale non è più garantita dalla coscienza che il singolo ha di se stesso, ma ha bisogno di una legittimazione proveniente dall'esterno. In altre parole, mentre nel passato valeva il principio "vedo, dunque sono", oggi sembra che questo debba essere sostituito dal principio "sono visto, dunque sono". Le condizioni e le prospettive della vita attuale sono così incerte e fragili che non riesco più a trovare il fondamento della mia esistenza nella mia visione, ma solo nella visione di un pubblico il più ampio possibile. Ecco che allora che la *reality tv* rivela connessa con una questione metafisica di grande rilevanza, che dibattuta nei secoli passati, veniva formulata in questi termini: che cosa viene prima, la mia visione soggettiva oppure la visione che Dio ha di me? Il filosofo Niccolò Cusano si è posto questa domanda nello scritto *De visione Dei* (1453) e ha formulato il suggestivo esempio di un dipinto che raffigura un volto i cui occhi sembrano fissare l'osservatore in qualunque posto si trovi; inoltre esso dà la sensazione a coloro che lo guardano di essere guardati con la stessa espressione che assumono nei suoi confronti, sicché chi guarda con amore sarà guardato con amore, chi con ira sarà guardato con ira e così via.

Nell'esperienza attuale il posto di Dio è preso dal pubblico, che segue i partecipanti ai programmi della *reality tv* senza interruzioni e che esprime una valutazione sulle loro singole performance. Cusano pensava Dio come la coincidenza degli opposti e questa definizione si può applicare anche a molti aspetti della comunicazione massmediatica. Certo trovo inquietante il fatto che la futilità in cui è sprofondata la vita attuale possa essere riscattata non dalla formazione di un nuovi legami sociali, ma dal misticismo tecnologico.

**GEORGE ORWELL**

Cercò di ricordare in quale anno aveva sentito parlare per la prima volta del Grande Fratello

"1984"
1949

CHUCK PALAHNIUK

Abbiamo mantenuto in vita le persone che ci dovranno guardare alla tv, che dovranno leggere i nostri libri

"Cavie"
2005

IFILM**THE TRUMAN SHOW**

Il trentenne Truman Burbank ha una vita ideale nella cittadina di Seahaven: una famiglia serena, un lavoro sicuro. Ma non può allontanarsi. E scopre di vivere in una trasmissione tv dove tutti tranne lui sono attori. Con Jim Carrey, regia di Peter Weir, del 1998.

LA MORTE IN DIRETTA

Una donna malata terminale viene seguita negli ultimi giorni di vita da un uomo che ha nella testa una microcamera che trasmette a una rete televisiva. Di Bertrand Tavernier, con Romy Schneider e Harvey Keitel, (1980).

QUINTO POTERE

Un conduttore televisivo, licenziato, annuncia il suo prossimo suicidio in diretta. L'audience sale a livelli record e lui viene riassunto. Ma il pubblico si stanca e allora il network decide di farlo morire davanti alle telecamere. Regia di Sidney Lumet, con Peter Finch, William Holden, Faye Dunaway (1976).

ANTICIPAZIONE/ DAL NUOVO ROMANZO

L'OSSESSIONE DELLE TELECAMERE

AMÉLIE NOTHOMB

Venne il momento in cui la sofferenza altrui non li sfamò più: pretesero lo spettacolo.

Per venire fermati non serviva alcun requisito. Le retate si verificavano ovunque: e chiunque veniva portato via, senza possibilità di appello. L'unico criterio era l'appartenenza al genere umano.

Quella mattina, Pannonique era uscita per fare una passeggiata al Jardin des Plantes. Arrivarono gli organizzatori e setacciarono il parco. La giovane si ritrovò su un camion.

Non era ancora andata in onda la prima puntata: la gente non aveva idea di cosa gli sarebbe successo. Erano tutti indignati. Alla stazione, li stiparono su un carro bestiame. Pannonique vide che li stavano riprendendo: li scortavano numerose telecamere, che non perdevano una virgola della loro angoscia.

Lei comprese allora che ribellarsi non solo non avrebbe affatto giovato, ma sarebbe risultato telegenico. Rimase dunque di marmo durante il lungo viaggio. Intorno a lei i bambini pian-

gevano, gli adulti ringhiavano, i vecchi soffocavano.

Li scaricarono in un campo simile a quelli, non poi così remoti, di deportazione nazista, con un'unica eccezione: c'erano telecamere di sorveglianza installate dappertutto.

Per entrare nell'organizzazione non serviva alcuna qualifica. I capi facevano sfilare i candidati e trattenevano quelli che avevano "i volti più significativi". Bisognava poi rispondere a una serie di questionari comportamentali.

Zdena, che in vita sua non aveva mai superato neanche un esame, venne accettata. La cosa la riempì di orgoglio. Ormai, avrebbe potuto dire che lavorava in televisione. Un primo impiego, a vent'anni, senza alcun titolo di studio: amici e parenti avrebbero finalmente smesso di prenderla in giro.

Le spiegarono le regole della trasmissione. Poi i responsabili le chiesero se fosse rimasta scandalizzata.

- No. È un pugno nello stomaco - rispose.

(traduzione di Monica Capuani)

SEDE: 00147 ROMA, Via Cristoforo Colombo, 90
tel. 06/49821, fax 06/49822923.
Sped. abb. post., art. 1, legge 46/04 del 27 febbraio 2004 - Roma.
Concessionaria di pubblicità:
A. MANZONI & C. Milano - Via Nervesa, 21 - tel. 02/574941.

PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: Portogallo, Spagna € 1,20
(Azzorre, Madeira, Canarie € 1,40); Grecia € 1,60; Austria, Belgio,
Francia (se con D o il Venerdì) € 2,00; Germania, Lussemburgo,
Monaco P., Olanda € 1,85; Finlandia, Irlanda € 2,00; Albania
Lek 280; Canada \$1; Costa Rica Col 1.000; Croazia Kn 13;

Danimarca Kr. 15; Egitto EP 15,50; Malta Cents 53; Marocco
MDH 24; Norvegia Kr. 16; Polonia Pln 8,40; Regno Unito Lst. 1,30;
Repubblica Ceca Kc 56; Slovacchia Skk 71; Slovenia Sit. 280;
Svezia Kr. 15; Svizzera Fr. 2,80; Svizzera Tic. Fr. 2,5 (con il Venerdì
Fr. 2,80); Tunisia TD 2; Ungheria Ft. 350; U.S.A \$ 1.

Polemiche sull'interpretazione della sentenza della Corte costituzionale. Tremonti: in realtà ha vinto il governo, niente modifiche

Consulta: no ai tagli ai Comuni

Bocciata la manovra del 2004. Prodi: va cambiata anche questa

Discorso sulla rivolta della banlieue

Chirac in tv: Francia in crisi d'identità



Il presidente Jaques Chirac
MARTINOTTI e COEN
ALLE PAGINE 10 e 11

L'ÉGALITÉ DIMENTICATA

BERNARDO VALLI

VUOLE essere rassicurante, più paterno che solenne, Jacques Chirac, quando si presenta sui teleschermi all'ora di cena. A tratti è grave, ma evita i toni pesanti, drammatici, nel descrivere la crisi che ha traumatizzato e ferito la Francia più di ogni altra negli ultimi quarant'anni. E' pacato. Parla di un malessere profondo. Riconosce che è in gioco la riuscita della politica di integrazione: vale a dire la compattezza della nazione. Cerca di essere imparziale. Invita i giovani in rivolta nelle periferie a non infrangere la legge.

SEGUE A PAGINA 16

ROMA — La Corte costituzionale ha bocciato le norme del decreto "taglia spese" del 2004 che imponevano tagli a enti locali e Regioni. La motivazione è che gli articoli in questione impongono «vincoli puntuali» e ledono l'autonomia degli enti locali in contrasto con i nuovi articoli della Costituzione. La sentenza della Corte avrà un effetto sulla Finanziaria in discussione in Parlamento costringendo il governo ad emendarla: norme di analogo tenore a quelle bocciate sono infatti quelle che impongono la riduzione del 10 per cento degli stipendi dei sindaci e i tagli alle auto blu e alle consulenze. Il ministro dell'Economia Tremonti getta tuttavia acqua sul fuoco: «Nessun impatto sulla Finanziaria». Berlusconi critica la Corte: «Sentenza incomprensibile». Esultano i governatori che chiedono al governo di riscrivere la Finanziaria. Prodi: «La Finanziaria deve cambiare, non si può toccare l'autonomia dei Comuni».

MANIA, PETRINI,
REGGIO e TITO
ALLE PAGINE 2 e 3



Protesta dei sindaci a Palazzo Chigi contro la Finanziaria

I FEDERALISTI IMMAGINARI

MASSIMO GIANNINI

GIULIO Tremonti è costretto a incassare un brutto colpo dalla Consulta. Non è la prima volta che una sentenza della Corte si abbatte come un macigno sul bilancio dello Stato. Ai bei tempi della Prima Repubblica, quando non c'era ancora il "vincolo esterno" dell'Europa a imporre un po' di sano rigore finanziario, le manovre del pentapartito venivano smontate quasi ogni anno dai giudici costituzionali, costretti a ridurle un colabrodo dall'imperizia o dalla furbizia del legislatore, soprattutto sul fronte della spesa previdenziale. Di per sé, quindi, non è uno scandalo che la stessa sorte tocchi adesso all'ultima Finanziaria del governo Berlusconi.

SEGUE A PAGINA 17

Ratzinger scrive a Casini. Storace accusa le Regioni: incentivano l'interruzione di gravidanza

Il Papa: rispetto per lo Stato laico

E Ruini attacca la pillola abortiva: "Nasconde un omicidio"

INUOVI SEGNALI DEL VATICANO

MARCO POLITI

LA CHIESA fiuta aria di transizione. E se Benedetto XVI riconosce esplicitamente la «legittima laicità» dello Stato e proclama di non volere privilegi, il cardinal Ruini — da fine politico — sceglie un passaggio chiave della sua relazione alla Cei per gettare uno sguardo sul futuro.

SEGUE A PAGINA 8



Ciampi e Ruini

BEI e LA ROCCA ALLE PAGINE 7 e 8

LA POLEMICA

"Perché alla Camera la targa di Wojtyła?"

FILIPPO CECCARELLI

NEL RICORDO della visita di Giovanni Paolo II alla Camera, il 14 novembre del 2002, al cospetto del presidente Ciampi, del presidente della Cei Ruini e di altre autorità delle istituzioni italiane e della Santa Sede, il presidente Pier Ferdinando Casini ha ieri scoperto una targa commemorativa nell'aula di Montecitorio.

SEGUE A PAGINA 7

REPORTAGE

L'hard rock buddista nelle discoteche del Tibet

dal nostro inviato
FEDERICO RAMPINI



LHASA

SULLO schermo gigante dietro la pedana dell'orchestra si proietta uno spot pubblicitario irriverente: dei monaci buddisti aprono lattine di Pepsi Cola a colpi di testate frontali. Nella discoteca affollata di ventenni si aggirano cameriere in tuta argentata modello Star Trek, e minigonna inguinale. Prima che arrivino i protagonisti musicali della serata, una giovane cinese si denuda a ritmo techno attorcigliandosi attorno a una colonna in un numero di lapdance come fosse a Las Vegas. Può sembrare blasfemo iniziare il viaggio in Tibet da questo luogo, Xue Dui Bai (Cumuli di Neve Bianca), il ritrovo notturno più in voga di Lhasa, tra fiumi di birra Budweiser e la nebbia del fumo di centinaia di Marlboro. È un contatto da choc con il Tibet modernizzato, globalizzato, omogeneizzato, il risultato di anni di "terapia cinese" a base di sviluppo economico e repressione politica. Ma poco prima della mezzanotte arriva la sorpresa. Lestar che tutti aspettano salgono sul palco fra gli applausi. Sono cinque musicisti rock della band Vajara, guidati dal batterista-cantante Sonamryma, 26 anni. Il solista ha la fronte fasciata da una bandana tibetana, attorno al collo la sciarpa votiva dei pellegrini. Canta nella lingua locale, non una sola parola cinese.

La musica è una gradevole fusione di hard rock occidentale e antiche melodie folk del Tibet. Sulle chitarre hanno incollato adesivi con il vecchio simbolo del pacifismo hippy e la bandiera degli Stati Uniti, cioè il Paese che per i tibetani è soprattutto il "protettore" straniero del Dalai Lama.

SEGUE A PAGINA 14

IL CASO

Veltroni doppia il tacchino nel cartone Disney sui polli

CON REPUBBLICA

Le grandi biografie in edicola "Mussolini"



Il terzo volume della collana "Grandi biografie del '900", "Mussolini", a richiesta con "Repubblica" a soli 9,90 euro in più

ROMA — È Walter Veltroni il doppiatore del sindaco Rino Tacchino nel nuovo film della Disney "Chicken Little", una storia a cartoni animati ambientata in un pollaio. E il ricavo della sua prestazione come doppiatore sarà devoluto a favore dei bambini disabili. Oltre al primo cittadino della capitale, tra gli altri doppiatori italiani del film anche il dj Albertino che interpreterà la parte del dj Tino Porcospino. L'anteprima del film della Disney è in programma per domenica mattina a Roma al cinema Adriano.

GIOVANNA VITALE
A PAGINA 33

MONDADORI

Amartya Sen

L'altra India

La tradizione razionalista e scettica alle radici della cultura indiana

www.librimondadori.it

DIARIO

Televisione, l'invasione degli ultra-reality

EDMONDO BERSELLI

FRA LA dimensione della realtà e il codice del reality c'è di mezzo soltanto il diaframma sottilissimo dello schermo televisivo. Cioè una barriera che una volta sembrava impermeabile, e adesso invece è la premessa di un'apertura, un'occasione di osmosi: e anche i telespettatori meno smalzati infatti possiedono l'intuito sufficiente per capire che non c'è troppa differenza tra il format irresistibile della separazione in diretta, con *L'isola dei famosi* come medium, fra Al Bano e Loredana Leccico.

SEGUE A PAGINA 49

Oggi il voto sulla legalità

Bologna i Verdi lasciano la giunta Cofferati

ANDREA CHIARINI
A PAGINA 26